SOMMARIO:

- LAPORTA SANTA
  - Don Daniele Rossi ..... pag. 3
- LAUDATO SIE, MI' SIGNORE...
  - Fra Maurizio Faggioni ofm ..... pag. 8
- LA SPERANZA COME VIRTÚ UMANA
  - Anna Giorgi ..... pag. 12
- CONSIDERIAMO DI QUALE QUALITÀ DI AMORE
  - Padre Sandro Guarguaglini ofm ..... pag. 18
- RITORNO ALLE ORIGINI
  - Sr M. Salvatorica..... pag. 16
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
  - Mauro Banchini ..... pag. 22
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA ..... pag. 28
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE ..... pag. 48
- NELLA PACE DEI SANTI ..... pag. 50
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI ..... pag. 52

Questo nuovo numero di ***Minime*** nasce in un tempo complesso per la situazione mondiale, ma fecondo per la comunità ecclesiale.

Con la **Solennità del Sacro Cuore** si è concluso il Giubileo che commemorava il **350° anniversario** della prima **apparizione del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque.** Ci auguriamo che, dalle pratiche devozionali, pur salutari, possa fiorire in ciascuno di noi una spiritualità sempre più viva e radicata nel Cuore di Cristo; e che le preghiere del popolo di Dio sappiano toccare i cuori dei potenti della terra, perché ovunque possano germogliare semi di pace e di amore.

Inoltre, continua in modo proficuo e partecipato, il **Giubileo della Speranza**, indetto da **Papa Francesco**, e che invita tutta la Chiesa a volgere con fiducia lo sguardo verso il futuro. In questo cammino di grazia, particolare rilievo lo ha avuto l'incontro di **Papa Leone XIV con i giovani** che, in un'epoca segnata da tensioni e drammatici conflitti, hanno innalzato la loro preghiera per la pace nel mondo. La loro massiccia presenza ha profuso nuovo entusiasmo che apre alla fiducia e auspichiamo che diventi provocazione per affrettare l'abbattimento di muri e innalzare ponti fondati sul dialogo.

Nella rubrica dedicata alle **attività di animazione** si dà spazio all'esperienza di un gruppo di ragazzi poggesi che, accompagnati dal parroco **Don Gianni** e dalle **Suore Minime**, hanno partecipato con gioia e raccoglimento al grande evento del ***giubileo dei giovani*** a Roma. Il tema della pace risuona anche in altre iniziative, come nella veglia del ***Dies Natalis*** della nostra **Madre Fondatrice**, svoltasi nel piazzale della Casa Madre, dove la nostra comunità religiosa si è ritrovata in preghiera insieme a tanti fedeli.

In questo numero troverete, come sempre, spazi dedicati alla **Parola di Dio**, alle riflessioni sul carisma della **Beata M. Margherita Caiani** e su alcuni approfondimenti che ci aiutano a leggere il presente e ad affrontare il futuro con la speranza nel cuore.

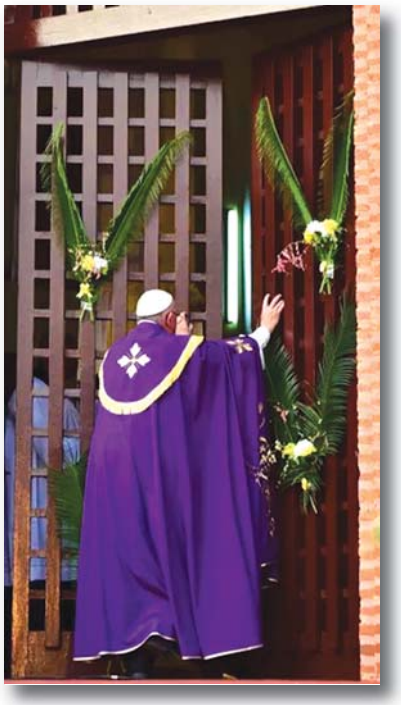
Con la fine dell'estate, auguriamo a tutti una serena ripresa degli impegni quotidiani, con la certezza che Dio accompagnerà i nostri passi lungo il cammino della vita.

La Porta Santa

Don Daniele Rossi

L'indizione di un nuovo giubileo comporta nel pensiero comune l'**apertura di una Porta Santa.** Con grande sorpresa di tutti **Papa Francesco** in occasione del **Giubileo della Misericordia** (2015-2016) amplificò il significato di questa apertura moltiplicando le porte sante rese disponibili in tutte le diocesi del mondo.

Questa scelta manifestò l'intento profondo di rendere il segno accessibile a ogni comunità locale, valorizzando la dimensione universale della misericordia di Dio e permettendo a ogni fedele, anche lontano da **Roma**, di sperimentare il segno concreto del passaggio verso la grazia. La porta, così intesa, non fu più soltanto un luogo fisico in una basilica romana, ma diventò realtà spirituale e liturgica diffusa nel tessuto vivo della Chiesa, segno tangibile di una Chiesa che si fa prossima, che apre e non chiude, che invita e non esclude.



Nel Giubileo del corrente **Anno Santo 2025** indetto da **Papa Francesco**, le Porte Sante si sono aperte solo nelle basiliche romane, un invito per tutti i cattolici a convergere nella città dell'apostolo **Pietro** attraverso l'esperienza del pellegrinaggio, metafora del viaggio della vita all'incontro con Dio.

Le prime notizie relative al rito dell'apertura della Porta Santa risalgono al pontificato di Niccolò V che bandì il giubileo dell'anno 1450. **Papa Alessandro VI** inserì il rito di apertura e di chiusura della Porta Santa nella bolla di indizione del giubileo del 1500. Nella Basilica di San Pietro si trovavano già cinque porte: **l'Argentea, la Romana, la Ravenniana, la Guidonia e la Porta della Giustizia.** Una piccola porta, probabilmente di servizio, che si trovava nella facciata della Basilica di S. Pietro, fu allora allargata e trasformata in porta santa, proprio nel luogo in cui si trova ancora oggi.

Da allora la **Porta "Santa" o "Aurea"** rimane chiusa fino a quando, all'inizio dell'Anno Santo, il papa, demolendo il muro con un apposito martello, la apre e, a conclusione del medesimo, di nuovo la mura. Questo gesto solenne, compiuto con strumenti simbolici — **martello e scalpello** — richiama la potenza del gesto profetico, che apre una via laddove vi era un ostacolo, che abbatte un muro per fare spazio a un varco, al passaggio della grazia.

Il significato simbolico della porta è molto denso, in senso antropologico come pure biblico: la porta aperta lascia passare, entrare e uscire, esprime l'accoglienza, l'offerta di una possibilità. La porta chiusa impedisce l'accesso, protegge o esprime un rifiuto. Il padrone di casa che la apre per uscire lascia dietro di sé la comodità e la protezione dell'abitazione, l'ospite che ne varca la soglia si apre alla dimensione dell'incontro.

In moltissime culture e religioni la porta ha assunto una forte connotazione simbolica. Essa segna un confine tra ciò che è dentro e ciò che è fuori, tra il noto e l'ignoto, tra il sacro e il profano. La soglia che separa può diventare quindi anche soglia che unisce. Questo duplice valore — di separazione e di connessione — ne fa un luogo privilegiato di significato spirituale e rituale.

Proprio perché la porta è il luogo da cui si passa per andare e per tornare, in quanto esperienza di movimento e di passaggio è, al pari delle immagini del cammino e del viaggio, metafora della vita. Varcare una porta implica sempre un cambiamento, una decisione, un atto di libertà o di fiducia. La porta si attraversa con un gesto che implica un prima e un dopo: c'è un **"entrare"** e un **"uscire"** che scandiscono il tempo e lo spazio dell'esperienza umana.

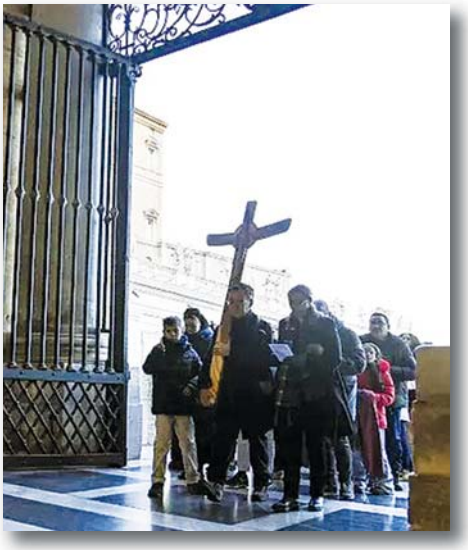
L'Antico Testamento, infatti, ci racconta che presso la porta della città avevano luogo gli incontri (Gb 29,7), si facevano affari (Rt 4,1-11), si partiva per la guerra (1Re 22,10), si mettevano in atto le strategie politiche (2Sam 15,1-6), si esercitava la giustizia (Dt 21,19), impadronirsi della porta significava diventare padroni della città (Gn 22,17). La porta era dunque luogo di vita pubblica e privata, centro nevralgico di scambi e decisioni, spazio di giustizia e confronto.

Nel vangelo di **Giovanni** (Gv 10,7-10) Gesù si presenta come la porta per la quale entrano le pecore: ***"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato"*** (Gv 10,9). Gesù è colui che fa uscire il popolo dai suoi recinti per entrare nel recinto del tempio del suo corpo di Risorto (cfr Gv 2,13-25): qui il credente si sente a casa propria, non è più costretto e determinato da strutture oppressive e ha piena libertà di movimento: ***"entrerà e uscirà e troverà pascolo"*** (Gv 10,9).

Questa immagine di Gesù come porta rimanda all'idea di un accesso non solo materiale ma interiore, di un'apertura che coinvolge la coscienza e la libertà del credente. La porta non è solo il mezzo ma è anche la condizione di un incontro con Dio, un luogo di passaggio che è Cristo stesso. L'intera teologia giubilare si radica dunque in questa dimensione cristologica: **Cristo è la porta attraverso la quale si giunge al Padre.**

In riferimento a questo passo evangelico la Porta Santa del giubileo assume, nel magistero dei pontefici, un significato cristologico. Nella sua lettera apostolica **"Apostolorum Limina"** del 23 maggio 1974 **San Paolo VI** scrive: ***"La porta santa, che noi apriremo nella notte della vigilia del Santo Natale, sarà segno di questo nuovo accesso a Cristo, che solo è la Via e insieme la Porta, ed anche della carità paterna con cui apriamo il nostro cuore a tutti, con pensieri di amore e di pace".***

San Paolo VI non fa riferimento soltanto alla porta che è Cristo ma anche alla porta che è il cuore di ogni credente. **San Giovanni Paolo II** durante la sua omelia di inizio pontificato del 22 ottobre 1978 dirà infatti: ***"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!".*** Questo invito, divenuto ormai celebre, indica una disposizione profonda dell'anima: aprire la porta del proprio cuore, lasciar entrare il Signore, non avere paura della sua presenza trasformante.



L'immagine della Porta Santa aperta, dunque, oltre che rappresentare l'apertura del cuore di Dio, indica anche una condizione intrinseca dell'uomo come essere aperto a un **"oltre".** L'uomo, per natura, è orientato a ciò che lo supera, è strutturalmente aperto al trascendente.
L'attraversamento della Porta Santa diviene allora anche segno della nostra disponibilità a lasciarci cambiare, a entrare in una logica diversa da quella mondana, a camminare su strade nuove.

L'ispirazione delle Sacre Scritture e il Magistero dei Papi ci sostiene nello scendere nel profondo del significato della Porta Santa senza cedere al mero ritualismo: "Davanti a noi sta la porta, ma non solo la Porta Santa, l'altra: la grande porta della Misericordia di Dio - e quella è una porta bella! -, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono. La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia. […] E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio. […] Il Signore non forza mai la porta: anche Lui chiede il permesso di entrare.

Il **Libro dell'Apocalisse** dice: ***«Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»*** (3,20). Ma immaginiamoci il Signore che bussa alla porta del nostro cuore! E nell'ultima grande visione di questo Libro dell'Apocalisse, così si profetizza della Città di Dio: ***«Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno»***, il che significa per sempre, perché ***«non vi sarà più notte»*** (21,25).

Ci sono posti nel mondo in cui non si chiudono le porte a chiave, ancora ci sono. Ma ce ne sono tanti dove le porte blindate sono diventate normali. Non dobbiamo arrenderci all'idea di dover applicare questo sistema a tutta la nostra vita, alla vita della famiglia, della città, della società. […] (Papa Francesco, Udienza Generale, 18 novembre 2015).

La Porta Santa, da rito solenne e antico, diviene per i nostri tempi un richiamo vitale e urgente. In un mondo segnato da chiusure, diffidenze, confini invalicabili, essa invita a un'apertura reale e interiore. È invito a un pellegrinaggio spirituale, a una conversione del cuore, a una comunione fraterna che sappia andare oltre ogni barriera. La porta non è solo una soglia da attraversare, ma una direzione da prendere: ***quella del Vangelo, della misericordia e dell'incontro.***

A conferma di questo significato ampio della **Porta Santa** troviamo nelle norme per la concessione della indulgenza giubilare della Penitenzieria Apostolica indicazioni preziose ribadite recentemente da **Papa Leone XIV**: chi non potrà recarsi a Roma o in una basilica giubilare potrà ottenere l'indulgenza compiendo opere di fede, carità e misericordia, ferme restando le condizioni abituali: confessione, comunione, preghiera per il Papa ed esclusione di ogni peccato. Le **"porte sante delle vulnerabilità"** sono gli anziani soli, i malati, i poveri, i carcerati, i disabili: visitandoli, servendoli e compiendo opere di misericordia, si fa un pellegrinaggio verso Cristo presente nei più fragili, aprendo la porta del cuore all'incontro con Lui.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature

Fra Maurizio Faggioni ofm

Nel numero precedente abbiamo ricordato le circostanze drammatiche nelle quali **san Francesco** ha composto la prima parte del **Cantico delle Creature.** C'erano i problemi di un Ordine da poco fondato che era cresciuto a dismisura e che non era semplice tenere unito e fedele all'ispirazione originaria, c'erano le molte malattie, conseguenze di una vita poverissima e donata senza risparmio e, soprattutto, c'era la terribile malattia agli occhi contratta in Oriente, c'erano, infine, le piaghe dolorose che erano apparse alla Verna e che lo facevano un Cristo crocifisso.

Era il **1225**, l'anno prima della sua morte. Stava a **San Damiano**, custodito da Chiara e dalle Sorelle, quando, in una notte terribile, tormentato dai topi, fu visitato dal Signore che gli promise, in cambio di tante croci, la gioia del Paradiso. Al mattino, pieno di gioia, esplose in un canto di giubilo e di gratitudine al Signore **"con tutte le Sue creature".** La lingua è un italiano antico, venato di accenti umbri. Così parlava san Francesco.

Le creature sono chiamate **fratello e sorella** perché sono uscite tutte, come noi, dalla mano di Dio Creatore. Esse vengono presentate a due a due e, in ogni coppia, una creatura è maschile e l'altra femminile evocando, in questa complementarietà, la pienezza di vita che pervade l'universo.

Prima di tutto si loda il Signore per le creature celesti: **il Sole e la Luna.**

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

"In queste parole – spiegava **padre Fusarelli**, ministro generale dell'Ordine francescano – troviamo una chiave di lettura che serve a capire tutto il Cantico: il sole e tutte le creature sono segno di Dio, di lui 'portano significazione', di lui ci parlano, se sappiamo guardarle con gli occhi giusti, illuminati dalla fede e fissi su Gesù Cristo, che è il sole di giustizia che sorge dall'alto".

Se il Sole, creatura virile, è bello, radioso e splendente, la Luna, creatura femminile e con lei il corteggio delle stelle, sono descritte con toni delicati: **"clarite et preziose et belle".** Dio le ha formate in cielo "clarìte", chiare di luce notturna. Nell'aggettivo "clarìte" risuona il nome di Chiara, astro che splende misterioso nelle profondità del cielo di Francesco.

Il Signore viene poi lodato per le creature terrestri. Nel Cantico questo **"per"** si presta a diverse letture, ma due sono le letture che sembrano più probabili: sia lodato il Signore a motivo delle creature oppure sia lodato per mezzo delle creature. Due letture, entrambe affascinanti. Anche le creature terrestri appaiono a coppie, maschio e femmina: **il vento e la terra, il fuoco e l'acqua.** Nel Cantico – come si vede – non si elencano le tante creature che abitano la terra, non si parla di agnelli o di uccelli, creature pur tanto amate da Francesco. Le quattro creature terrestri non sono altro che i quattro elementi fondamentali che, secondo gli antichi

filosofi, variamente mescolandosi, intessono il mondo nella sua meravigliosa varietà.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Egli guarda le creature con uno sguardo incantato e scorge in esse sia l'utilità per l'uomo sia un richiamo a qualità morali. Pensiamo, per esempio, all'**Acqua**, definita utile e preziosa, ma anche umile e casta. In questa prima parte del Cantico l'uomo non compare direttamente, così come non compaiono gli animali, se non nella strofa della **Terra**, nostra sorella e madre, **"la quale ne sustenta et governa"**, la quale ci sostiene e ci nutre.

Nel **Cantico delle Creature**, san Francesco, uomo nuovo, accorda il cuore al diapason dell'universo e si fa voce di ogni creatura. Dopo il peccato originale, Adamo ed Eva avevano perduto l'armonia con le creature che Dio aveva loro affidato e l'uomo, fatto per essere signore del creato con sapienza e amore, è diventato un tiranno che semina distruzione e morte nella natura per soddisfare i suoi interessi. **San Bonaventura** dice che l'amore **"riconciliando** [Francesco] **con tutte le creature, lo riportava allo stato dell'innocenza originale"** e sottolinea che il suo amore fu così dolce e potente **"da domare gli animali feroci, addomesticare quelli selvatici, ammaestrare quelli mansueti e spingere all'obbedienza la natura delle bestie divenute ribelli all'uomo dopo il suo peccato.**

È vero amore – egli conclude – **questo che, stringendo in un patto d'amore tutte le creature, tutto può, avendo in sé la promessa della vita presente e della futura".**

Francesco, liberato dalla brama del possesso e dello sfruttamento, ha restituito freschezza e verginità al mondo violato dal peccato umano e guarda alle creature con animo rinnovato, guarda la creazione come la contemplò compiaciuto il Creatore nel settimo giorno.

Francesco ci dice che la risposta alle questioni ambientali che oggi ci inquietano, dai cambiamenti climatici al tracollo ecologico, alla carenza di acqua, chiede un modo diverso di abitare la Terra, un cambio di stile e, in ultima analisi, la conversione del cuore.

Francesco ci ricorda che senza amore non si potranno risolvere i tanti problemi che oggi assillano l'umanità.

La Speranza come Virtù umana

Anna Giorgi

«Spes non confundit», ***«La speranza non delude»*** (*Rm* 5,5), scrive l'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Roma. Tutti sperano qualcosa: **senza speranza, la vita sarebbe invivibile.** C'è nel cuore di tutti gli uomini il desiderio di essere esauditi – senza magari sapere da che cosa o da chi – nelle proprie attese più profonde e ineludibili.

Ci sono anche persone totalmente disilluse, che non si aspettano più niente: ma forse una scintilla di speranza è ancora sopita in esse e può essere riaccesa. Che cosa ha da dire il Cristo alle speranze puramente umane, sì da potersi far sentire anche da coloro che chiudono alla speranza cristiana orecchie e cuore?

Attesa fiduciosa

Non credo che si possa definire la speranza solo come una attesa fiduciosa di un bene desiderato, come fanno i vocabolari. O meglio: sì, questo è un aspetto, ma non è qualificante della speranza umana. Anche gli animali sono capaci di attendere fiduciosamente qualcosa di buono che desiderano, come sanno perfettamente coloro che vivono con cani e gatti, ma anche con altre bestiole abituate al contatto umano. È bello condividere questa fiducia con i nostri amici animali, ma la psiche umana ha una peculiarità che essi non possiedono, un inquadramento nel tempo - inteso come storia – che agli animali manca.

Un progetto futuro

La speranza è infatti propria dell'uomo in quanto essere che **progetta il futuro**, non si limita a viverlo o ad attenderlo: in qualche modo lo pensa, lo progetta. Desidera la propria felicità e quindi esamina le strade che gli possano permettere di realizzarla. Teme l'indeterminatezza del futuro che vorrebbe tenere saldo nelle proprie mani ma che continuamente gli sfugge, e appronta quanto ritiene gli possa far superare gli ostacoli. La speranza, per l'uomo, è un'ancora di salvezza.

Il vaso di Pandora

Conoscete il mito del vaso di Pandora? Pandora, il cui nome deriva da πᾶν δῶρον (*pân dôron*), ovvero **«tutti i doni»**, aveva avuto in custodia da Zeus un vaso contenente tutti i mali dell'umanità, con la consegna di non aprirlo per nessuna ragione, onde non far uscire sulla terra le fonti di sofferenza che esso racchiudeva. Ma la giovane, spinta dalla curiosità, lo aprì, e i mali uscirono ad affliggere gli uomini: tra gli altri la vecchiaia, la gelosia, la malattia, il dolore, la pazzia ed il vizio. Sul fondo del vaso rimase solo, rincantucciata in un angolino, la **speranza…** E mentre tutti i mali invadono il mondo, la speranza è quel che in qualche modo resta agli uomini per aiutarli ad andare avanti nella vita.

La forza della speranza

Ed è così che io immagino la speranza: piccola, debole, come un gattino che deve affrontare i mostri tanto più grandi di lui, ma forte di qualcosa che va molto al di là delle sue forze. Non è solo attesa fiduciosa: è certezza, è tenacia. Per non restare una pia illusione e confondere le attese degli uomini, la speranza deve farsi forte. Perciò Aristotele la definisce come un atto della volontà che tende al raggiungimento di un bene futuro difficile ma non impossibile da realizzare.

Ecco allora che scopriamo nella speranza un qualcosa di molto più forte che un semplice pio desiderio e una semplice pia aspettativa. È un farsi forza di qualcosa di certo, e con tale forza andare incontro all'avvenire col suo carico di travagli. Come l'ancora, che è il suo simbolo, è stare saldamente attaccati a ciò che sappiamo solido e stabile nelle fluttuazioni dell'esistenza… o almeno, così dovrebbe essere. Perché, fuori della visione cristiana, la situazione è molto pesante e complessa. Lo dicono anche i proverbi: ***"La speranza è l'ultima a morire"***, ma anche ***"Chi di speranza vive disperato muore".***

Giacomo Leopardi docet: la speranza è il bene maggiore dell'uomo perché gli consente di realizzare solo nell'attesa il piacere – piacere che sfugge appena il suo oggetto viene raggiunto. La vita è un enorme ***Sabato del Villaggio*** che illude per poi deludere:

Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

C’è chi vede un mondo senza speranza, c’è chi, invece, spera che la sua attesa non sarà delusa. Non sto ancora parlando della speranza come virtù teologale, ma della speranza come tratto della psiche che il credente ha in comune con tutti gli uomini: perché è questo che prima di tutto ci è chiesto, partire dal loro vissuto nell’ascolto e nella condivisione.

Già nella dimensione puramente umana non siamo a livello di semplice ottimismo che fa vedere rosa quando tutto è grigio – o nero.
È una forza che permette di perseverare per superare le difficoltà e raggiungere gli obiettivi.
Implica una buona dose di fiducia (difficilmente un pessimista o un depresso può nutrire la speranza) ma anche una forte motivazione per affrontare le sfide della vita.
Erroneamente perciò si tende a vedere la speranza come una virtù passiva, una capacità di sopportazione e di remissività e un’attesa per sfinimento.

La speranza è una virtù attiva: equivale a tenacia, a perseveranza, altrimenti è illusione. Tanto più lo è nel messaggio cristiano…

Ritorno alle origini

Sr M. Salvatorica

Ritengo opportuno introdurre la riflessione sul **"ritorno alle origini"**, partendo dalla conclusione dell'omelia di **Papa Francesco**, rivolta ai consacrati e alle consacrate durante i Primi Vespri della Presentazione del Signore (1 febbraio 2025): ***"Vorrei concludere richiamando il ritorno alle origini, di cui oggi si parla tanto nella vita consacrata. Ma non un ritorno all'origine come tornare a un museo, no. Ritorno proprio all'origine della nostra vita. La Parola di Dio ascoltata ci ricorda che il primo e più importante 'ritorno alle origini' di ogni consacrazione è, per tutti noi, quello a Cristo e al suo SI' al Padre. Ci ricorda che il rinnovamento, prima che con le riunioni e le 'tavole rotonde'- che si devono fare, sono utili- si fa davanti al Tabernacolo, in adorazione. Sorelle, fratelli, noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. Siamo troppo pratici, vogliamo fare le cose, ma… Adorare. Adorare. La capacità di adorare nel silenzio. E così si riscoprono le proprie Fondatrici e i propri Fondatori anzitutto come donne e uomini di fede e ripetendo con loro, nella preghiera e nell'offerta: <Ecco io vengo … per fare, o Dio, la tua volontà>*** (Eb 10,7). **Papa Francesco**, quindi, ci invitava a ritrovare nelle origini delle nostre famiglie religiose, il fondamento dell'identità carismatica; gli inizi di una fondazione, infatti, assumono grande importanza perché costituiscono il DNA di tutto quello che si svilupperà in seguito.

Sollecitate da simile paterna esortazione, rivisitiamo una preziosa fonte sulla vita della nostra prima Madre e sui diversi passaggi circa le ***origini*** dell'**Opera** a lei affidata, soffermandoci in particolare sulle lettere di **padre Raffaello Salvi**, cappuccino, (1863-1937) indirizzate inizialmente a Marianna e successivamente a Madre Margherita.

In questi tempi di conflitti, guerre, ingiustizie, ritornare alle origini, alla luce della Lettera Enciclica di Papa Francesco: ***Dilexit nos, sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo***, permeate dalla grazia del Giubileo, come ***pellegrini di speranza***, ci sentiamo interpellate maggiormente a guardare al futuro con occhi fiduciosi senza ignorare le difficoltà del presente individuando, tuttavia, il bene che può emergere anche dalle situazioni più difficili.

Le pagine del citato epistolario costituiscono, infatti, una provvidenziale opportunità per rinvigorire il nostro stile di **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, nella Chiesa.**

Di **padre Raffaello** a **Marianna** ci sono pervenute quarantotto lettere. La prima risale al **12 ottobre 1894** e l'ultima al **15 dicembre 1920.**

Al contrario, le lettere di Marianna a padre Raffaello sono andate perdute, tuttavia dalle risposte, possiamo intuire quali dubbi, ansie, disorientamento e confusione abitassero nell'animo della nostra Fondatrice.

Già nella prima lettera inviata a Marianna, si delineano gli aspetti peculiari della spiritualità della nostra Beata, possibili da definire come le pietre miliari di una **"teologia dei piccoli passi"**, basata sulla logica della piccolezza e dell'affidamento, da cui scaturisce l'abbandono totale alla Misericordia di Dio.

"E via, anime di poca fede, non trepidate più, avanti, se il Cuore di Gesù è con voi, non avete che temere. E il SS. Cuore di Gesù è con voi volendolo voi, il che suppongo e questo si manifesta nel cercar voi solamente e primieramente il Regno di Dio e la sua giustizia […] Fatevi le compagne al Cuore SS. di Gesù: il che vuol dire di emularne i sentimenti, gli affetti, le opere".

La nascente piccola famiglia non sa ben distinguere il da farsi, come agire e procedere nelle vie del Signore. Padre Raffaello invita Marianna e le compagne a lasciare i ragionamenti umani e ad avere come unico desiderio, quello di acquisire sempre più il **"pensiero di Cristo".**

Espliciti e perentori risultano i due avverbi usati dal saggio francescano, ***solamente e primieramente***, che esigono esclusività e priorità nella ricerca del Regno di Dio.

La giovane **Marianna**, diffidente di se stessa, si mantiene in docile ascolto della volontà di Dio, mediata sempre da persone di provata esperienza. Solo quando la persona è svuotata di sé, consente a Dio di operare nella debolezza e nella inadeguatezza e può davvero contare sul Padre della Misericordia, rivelatosi nel Cuore del suo Figlio Gesù, che continua a camminare con l'uomo, prende per mano gli sfiduciati, rinvigorisce gli affaticati, ristora gli oppressi (cfr Mt 11,28).

In tal senso, colei che si definiva ***la venditrice di sigari***, accoglieva l'esortazione della illuminata guida spirituale: ***Fatevi le compagne al Cuore SS. di Gesù…***

Alla scuola del Divino Maestro, infatti, ***riguardandolo spesso e stando a Lui unita***, Marianna aveva imparato a ***modellare la sua vita*** realizzando quel progetto che non ammetteva sconti: ***La nostra caratteristica deve essere la somiglianza più approssimativa del Sacro Cuore.***

Progetto consegnato anche alle prime figlie, snodato lungo la storia dell'Istituto, tramandato fino ai nostri giorni e così sintetizzato: **"Avere in noi il Cuore di Cristo per fare di Cristo il cuore del mondo"** (cfr Doc. capitolare 2009).

Già **S. Giovanni Paolo II** sottolineava: ***"Cristo è il cuore del mondo; la sua Pasqua di morte e resurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza"***; e **Papa Francesco** ci invitava ad andare al ***"Cuore di Cristo, il centro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano."*** (DN 30).

Non è fuori luogo, né fuori tempo, ripercorrere i primi passi della fondazione perchè tornare allo spirito delle origini ci dà la garanzia di rimanere fedeli al carisma. Ed è proprio in riferimento a ciò che possiamo ritenere rivolte anche a noi, oggi, le raccomandazioni del prudente frate cappuccino a Marianna: ***Avete fretta, fate dunque piano, pianissimo… Siete poche, ma non vi curate di crescere in numero, sibbene di aumentare nello Spirito… Non vogliate far cosa senza prudenza, né superiore alle vostre forze.***

Alla ***fretta,*** intesa come voglia di concretizzare **"qui e ora"** il bene da fare e come farlo, **padre Raffaello** contrappone la **"lentezza"**, perché l'attesa, animata e sostenuta dalla preghiera, aumenta la fede e la fiducia in Dio e dà la sicurezza di ***non fare a caso senza le sue ispirazioni.*** Una preghiera quindi che non pretende promesse certe o risultati ma che persevera, gratuitamente, in un abbandono fiducioso.

Marianna accoglieva e ponderava con tremore i consigli del saggio francescano, sempre docile a compiere quanto le veniva proposto.

La comprensibile preoccupazione per il numero che umanamente è indice di stabilità e continuità dell'opera iniziata, non può sussistere in un servizio che è solo opera di Dio e quindi sarà suo impegno di fedeltà mantenerla in vita.

Le proposte di vita offerte da **Padre Raffaello** a **Marianna** e alle prime compagne, sono valide e attuali anche per noi oggi, fagocitate dal **"tutto e subito"** e condizionate dalla quantità del fare più che della qualità, dall'apparire più che dall'essere.

Coraggio e fede sono le parole chiave che padre Raffaello ripete nei suoi scritti e che Marianna interiorizzerà a tal punto da farle diventare vissuto quotidiano, programma di vita per le sue figlie: ***"Animo, fiducia in Dio solo, mai nelle nostre capacità, nel nostro criterio, nelle nostre forze fisiche ed intellettuali perché sono nulla, Dio è tutto".*** Con l'unico obiettivo: ***"La gloria a Dio, l'utilità al prossimo, la fatica a noi".***

Altro ricorrente atteggiamento emerge a riguardo dell'umiltà. **Papa Francesco** annota: ***"Dio ha voluto venire a noi annientandosi, facendosi piccolo [...] Il suo amore si mescola alla vita quotidiana del suo popolo amato e si fa mendicante di una risposta [...] Quando Cristo ha detto 'Imparate da me', ci ha indicato che per esprimersi ha bisogno della nostra piccolezza, del nostro abbassarci"*** (DN 202).

Madre Margherita insiste sulla necessaria acquisizione di questa virtù fondamentale, ne esplicita le modalità da vivere e ce la consegna perché la possiamo incarnare facilitando le relazioni fraterne: ***"Considera gli altri migliori di te e respingi ogni pensiero di vanagloria e di stima propria".*** E' infatti la verità su noi stessi che ci pone nel giusto atteggiamento davanti a Dio e al prossimo.

Queste pagine preziose raccontano il cammino di santità intrapreso da Marianna e dalle prime compagne, cammino **"che non è il risultato di uno sforzo naturale, ma che richiede trasformazione del proprio cuore egoista"** (cfr DN 168), che esige rinuncia alla propria mentalità per acquisire ***i sentimenti, gli affetti, le opere del Cuore SS. di Gesù.***

Una lettura attenta di questi contenuti ci conferma che il seme gettato ha fruttificato abbondantemente nella fragile esistenza di colei che si definiva ***la miserella vostra Madre***, consapevole delle sue debolezze, ma confidente nell'amore di Dio.

Dammi, o Gesù, la vera compassione per ogni miserabile sia di spirito che di corpo: era la preghiera incessante che sgorgava dal cuore della nostra prima Madre.

Anche noi, davanti al **Cuore di Cristo**, chiediamo al Signore di concederci ancora una volta la compassione di questa terra ferita, che Lui ha voluto abitare come uno di noi. Che riversi i tesori della sua luce e del suo amore, affinchè il nostro mondo che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: **il cuore** (cfr DN 31).

Riascoltiamo Madre Margherita

Orio Litta - Asilo San Giuseppe - 5 maggio 1913

"Sorellina mia tanto cara. Quanto è grande e smisurata la nostra lontananza! Non vedo neppure a scriverti che a parlare con te mi vengono dagli occhi due fonti di lacrime. Sono lontana lontana ma sono sempre con te ad ogni azione ad ogni passo. Anche la notte quando per disgrazia mi sveglio penso subito a te e temo che tu sia ancora alzata per pregare per la tua sorella che proprio ha bisogno ma nei giorni passati ha avuto più bisogno ancora (…)

Ma credimi cara, io posso dire a guisa dei miei cari soldati italiani e toscani sono stata a Tripoli. Sia stato per castigo sia una grazia, io non lo so, solo so bene che ho fatto le campagne della Cirenaica. Qua abbiamo saputo che ci vogliono tanto bene e ci chiamano nel loro dialetto le Santine.

Come sono religiosi! Quando andiamo alla Chiesa che c'è sempre la folla fuori ad aspettarci quando andiamo e quando usciamo, non siamo tante per rispondere a chi saluta come essi dicono: Via Giosù per dire Viva Gesù e tutti voglion baciare chi mi agguanta la Croce chi aspetta il Crocifisso. Che funzioni grandiose che fanno, proprio si vede che siamo vicini alla gran città Milano.

Tutti i figliuoli sono già nostri in Chiesa e fuor di Chiesa. Che santi Sacerdoti vi sono qua! Non hanno mai pace, sono sempre in missione.

E' vero che queste campane suonano da sé, ma sempre suonano quando per le ragazze della dottrina, quando per l'Ufficio delle Figlie di Maria, quando per le Madri Cattoliche, tutto avvisano colla campana; toccano una molla e tutte quelle campane suonano ma con tanta malinconia pare che loro dolga i denti. Io non ho compreso tali suonamenti, le mie Suore sì. Non vedo il giorno di risuonar la mia campanina senza meccanismo.

Il mio desiderio sarebbe di ritornare sabato ma la Maestra sarà contenta? Io vorrei finire qua la mia opera e lasciare le mie buone Suore col Santissimo in Casa. Sono stata fino a Lodi per allestire la cosa ma ci vogliono ancora parecchi giorni. Prega che anche in questo io faccia con coraggio la Divina Volontà. (…)

Prendi un abbraccio dalla tua Aff.ma sorella Margherita".

Qui Orio Litta (Lodi)
Dove le campane suonano da se'

Commento di Mauro Banchini

Da un testo classificato come ***"lettera di saluto"*** parrebbe ci fosse poco da aspettarsi. Siamo ai primi del maggio 1913. **Suor Margherita** è lontana dal Poggio. Lontana come potevano essere le distanze di allora. I treni c'erano ma l'Alta Velocità era tutta da inventare. Idem l'Autosole. Per non parlare degli aggeggi capaci di volare. E se si stava in un posto, lombardo, dal nome oltretutto strano (Orio Litta) la distanza verso la Toscana doveva parere notevole. Soprattutto per una suora chiamata Margherita che le era presa la nostalgia per la ***"sorellina tanto cara"***, chiamata **Amelia.**

Qui nel piccolo paese lombardo, le suore del Poggio avevano aperto un ***"asilo"*** (oggi tutto ha nomi altri. Più all'apparenza corretti. Ma nulla uguaglia, in quanto a bellezza del significato, la parola ***"asilo"*** per definire un luogo, uno spazio, un ambiente, dove i più piccoli, i più fragili, in questo caso i bambini, trovavano accoglienza e in certi casi anche protezione).

Un asilo in quel borgo lombardo - nel lodigiano, ma tutto sommato vicino alla grande città - con un nome così strano. Un asilo intitolato al babbo del Bambin Gesù. Quella figura evangelica così strana, **San Giuseppe**, di cui ci ricordiamo poche volte tranne che nei giorni di Natale davanti al presepe o nel giorno in cui, da decenni, anche i cristiani celebrano la festa del lavoro: il Primo Maggio.

Ma torniamo ad **Amelia.** Era la sorella maggiore della **Madre Caiani.** Viveva ancora al Poggio. E le due dovevano volersi davvero bene.

Quella ***"grande e smisurata lontananza"*** (aggettivi che oggi, al tempo di *gooogle maps* fanno un po' sorridere visto che fra il Poggio e quel paese dal nome strano di chilometri ce ne sono appena 245 e quella distanza oggi si può coprire, con l'automobile, in appena tre ore) era allora tale da essere definita con parole poetiche.
Dagli occhi della religiosa uscivano ***"fonti di lacrime"*** mentre, grazie alla magia della scrittura, lei cercava di ***"parlare"*** con **una sorella così … lontana.**

Non cercate concetti elevati, parole raffinate, analisi teologiche, notizie importanti in questa pagina e mezzo di lettera. Non ne troverete. Eppure il senso che si respira ha una sua bellezza, una sua forza.
Impegnata in un luogo diverso dal paese suo e dell'amata famiglia, un luogo dove anche il linguaggio era diverso, ***"l'affezionatissima sorella Margherita"*** si rivolge ad Amelia con il legame, potente, della preghiera: sa che laggiù, al Poggio, sua sorella di carne, la notte è capace di stare desta e di pregare per lei. Sa di averne tanto bisogno di quelle preghiere care. Sa che ***"nei giorni passati"*** ne ha avuto, di quelle preghiere, ***"più bisogno ancora".***

Oggi mai sapremo il perché di quel ***"bisogno"***: ignoriamo cosa di preciso fosse accaduto nei giorni passati. Ma ci fidiamo di madre Margherita e intuiamo non solo ***"tutto il bello"*** ma anche ***"tutto il brutto"*** che poteva essere accaduto fra l'aprile e il maggio di quel 1913 nella ***"casa"*** di quel paese lombardo dal nome strano. Immaginiamoci le difficoltà - anche organizzative o, come si dice oggi, logistiche - nel portare avanti una struttura da poco avviata.

Il concetto di "avviamento" pare davvero quello giusto. Avviare, dare il via allo spazio di queste suorine e allo spazio per questo asilo. Farlo ***"per benino".*** Sapere che ***"il peggio"*** può davvero essere passato e che tutto può trovare una soluzione. In modo da potersene, rassicurata, tornare in Toscana, al Poggio. Naturalmente ***"col Divino aiuto"*** (ma una donna tosta come la Caiani avrà certo avuto modo, in quei giorni e non solo, di riflettere sulla bella concretezza dell'antico proverbio secondo cui "aiutati che Dio t'aiuta").

Torna sempre, in queste lettere di suor Caiani, **l'importanza della preghiera**: di quel rapporto sincero con il Signore che tutto sa ma che, ogni tanto, ha pure bisogno che qualcosa – magari una difficoltà contingente – gli venga ricordata in modo che, se Lui lo ritiene, una mano a risolverla possa arrivare anche dall'Alto.

Doveva aver avuto qualche piccolo problema, a **Orio Litta**, la madre Caiani se, con un uso brillante dell'ironia lei, certo esagerando con il paradosso, arriva a far riferimento a una vicenda pubblica di quella, oggi lontana, contemporaneità: la guerra appena iniziata da un'Italia che, anche usando metodi criminali, voleva allargare i suoi confini e diventare **"impero"**. La guerra in Libia.

Pure io, scherza suor Margherita alla sorella Amelia, pure io ***"sono stata a Tripoli"***. Pure io ***"ho fatto le campagne della Cirenaica"***. Pure io ho combattuto **"a guisa dei miei cari soldati italiani e toscani".**
Non le è chiaro – e questa è sottolineatura, a pensarci bene, notevole – se ciò sia accaduto ***"per castigo"*** o se sia stata ***"una grazia"***. Ma, evidentemente, nei giorni precedenti, la madre fondatrice di una congregazione così ancora giovane, qualche problemino doveva averlo avuto (impossibile, ad esempio, capire a cosa si riferiscano le ultimissime parole della lettera). Però, ed è quello a contare, doveva anche essere riuscita a superarle. Quelle difficoltà.

E qui, nella lettera, arriva uno stacco rassicurante: le suore Minime sono, da quella popolazione, da quella gente lombarda, volute bene. Al punto tale che ***"nel loro dialetto"*** vengono appellate come ***"le Santine".***
In altre lettere lombarde, madre Caiani si diverte a raccontare la difficoltà del comprendere e dell'essere comprese in un contesto nel quale ancora mamma tv era lontanissima dall'aver unificato la lingua di un'Italia così lunga e così piena di lingue ingiustamente chiamate "dialetti".
Tutta da immaginare, oggi, la difficoltà di capire e farsi capire fra chi parlava il toscano e chi il lombardo. Ma una cosa si capisce bene: che le **"Minime" di madre Caiani** avevano trovato il modo giusto, diciamo pure il modo evangelico, per farlo.

E se venivano appellate in quel modo, vuol dire che il metodo da loro sperimentato e testimoniato (l'amore, la vicinanza) era quello giusto.

Ma andiamo avanti con quel ***"come sono religiosi"*** accompagnato da un punto esclamativo. Diranno, i lombardi, anche ***"viva Giosù"*** al posto di ***"viva Gesù"***, ma questo doveva significare poco agli occhi di una suora che **vedeva bene l'essenziale:** in chiesa c'erano sempre ***"folle"*** di fedeli in attesa di ***"agguantare la Croce"***, le funzioni erano ***"grandiose"***, i sacerdoti erano non solo tanti ma anche ***"santi"*** e capaci di non darsi mai ***"pace"*** perché consapevoli di essere sempre ***"in missione"***. Non solo: anche ***"i figlioli"*** erano già tutti ***"nostri"*** sia in chiesa che fuori chiesa.

Sarebbe bello tornarci adesso, a fine 2025, in quella cittadina dal nome strano, a pochi chilometri dalla megalopoli dove costruiscono grattacieli mettendoci alberi sopra.
Tornarci adesso, nella piccola **Orio Litta**, per una facile verifica valida, lì ma valida un po' in tutta la nostra Italia ormai, da tempo, secolarizzata e post cristiana. Una verifica, ad esempio, su quanto siano tanti i ***"figlioli"*** che dopo la cresima restano ***"nostri".***

Ma torniamo alla Orio Litta di allora. Madre Caiani ci regala una sottolineatura gustosa proprio sulle **campane.** Non solo suonavano tanto, per ogni occasione, avvisando su tutto. Ma – ecco il punto – suonavano ***"da sé"***.

Evidentemente con la tecnologia di allora i bravi parrocchiani lombardi dovevano essersi inventati un sistema in qualche modo automatizzato (***"toccano una molla e tutte quelle campane suonano"***) che riempì di stupore la suora poggese.

Divertente anche il doppio commento di madre Caiani. Sulla ***"malinconia"*** del suono di queste campane (***"pare che loro dolga i denti"***) e sulla nostalgia del Poggio (***"Non vedo il giorno di risuonar la mia campanina senza meccanismo"***).

Ci informa poi, s**uor Margherita**, di essere stata nella vicina Lodi per far allestire nella casa delle sue suore **il Santissimo.** E questa incombenza non le consentirà di rientrare subito al Poggio perché dovranno ancora passare ***"parecchi giorni"***. Ma la ***"Divina Volontà"*** passa avanti a tutto. Compresa la nostalgia del Poggio.

In sintesi estrema: una lettera che conferma il radicamento missionario delle **"Minime"** in realtà anche molto diverse dal paese di origine. Che conferma la centralità, nel carisma della fondatrice e del suo Istituto, del concetto di **"asilo"** e dunque l'importanza dell'accoglienza per chi, in modi diversi, sente di averne bisogno. Che conferma, nell'affidarsi a Dio e alla preghiera, la fondamentale dimensione di una verticalità mai disincarnata.

Che testimonia come siamo fatti per una famiglia molto più vasta di quella, pur essenziale, basata sul sangue. Che ricorda quanto importante sia, anche, non trascurare una dote all'apparenza leggera ma in realtà potente e benvoluta dallo stesso **Creatore** anche se troppo spesso trascurata da una certa nostra pericolosa seriosità: **l'umorismo.** Unito - **come capitò a madre Caiani, davanti alle campane che suonavano da sole** – a un'altra dote preziosa: **la capacità di farsi stupire.**

Sospinti dall'amore fatevi tutti a tutti

Domenica **18 maggio** nella vecchia **Chiesa di Santa Maria Assunta a Bonistallo** è stato inaugurato un quadro del pittore poggese **Fabio Inverni**, posato sopra il fonte battesimale dove il **3 novembre 1863** fu battezzata la **Beata M. Margherita Caiani.**

Don Cristiano D'Angelo, parroco di **Bonistallo** e vicario della Diocesi di Pistoia, ha ben spiegato il motivo della posa di questa nuova opera d'arte, a partire proprio dalla funzione che le raffigurazioni sacre hanno sempre avuto nelle chiese: parlare e svelare con le immagini la bellezza di Dio. Così è nato il dipinto: ***un percorso che vuol narrare la via di santità di una donna del nostro popolo.***

Al centro ovviamente la giovane **Marianna**; in alto a sinistra il riquadro del battesimo fondamento della vita in Cristo di Marianna; in basso a sinistra la giovane che ricerca la volontà di Dio sulla sua vita attraverso la preghiera e i consigli di **P. Raffaello Salvi** che predicava spesso a **Bonistallo**; il riquadro in alto a destra raffigura la parrocchia di Poggio a Caiano dove la vita e l'opera di Marianna fiorirà e infine la scritta tratta dalle prime costituzioni delle suore Minime che, riprendendo le parole dell'apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi, è l'invito per i visitatori di ogni tempo: **SOSPINTI DALL'AMORE FATEVI TUTTI A TUTTI!**

Zaino in spalla e cuore aperto: in cammino verso Roma con Gilberto

Alessandro Monnetti

Avevamo quasi dieci anni, uno zaino sulle spalle e la vita davanti. Quarant'anni dopo, con un altro zaino – questa volta carico di ricordi e di fede – ci siamo messi in cammino verso Roma. A guidarci, l'amicizia di sempre e la memoria di chi non c'è più.

Tutto è nato a gennaio durante una cena tra compagni, sì perché oltre alla chat di gruppo sul telefonino – **"Quelli di Suor Cristiana"** (Francescane Minime del Sacro Cuore) – in cui partecipa attivamente anche la nostra maestra (una giovane ultraottantenne), cerchiamo di vederci almeno una volta all'anno per una pizza. L'ultima volta erano passati otto mesi dalla morte improvvisa di uno di noi e, tra un ricordo e l'altro, Francesco ha detto: **"Dobbiamo fare qualcosa!".** Alessandro ha preso la palla al balzo: ***"È appena iniziato l'anno del Giubileo: perché non andiamo a piedi a Roma a lucrare l'indulgenza per Gilberto? Se ci state, organizzo…"*** **Sei sì immediati ed eravamo pronti per partire.**
Ovviamente serviva una guida perché sapevamo tutti che non sarebbe stata una semplice gita. Così Alessandro ha chiesto la disponibilità a **fra Dario** (OFM) che si è unito al gruppo.

Ci siamo organizzati per essere autonomi ma anche pronti a ogni evenienza e siamo partiti **venerdì 30 maggio con il pulmino dell'Opera Giorgio La Pira. Alessandro** ha iniziato presto il giro per recuperare i partecipanti: **Arianna, Andrea, Sebastian, Francesco** e infine, a Siena, **fra Dario.** Destinazione: **Civita di Bagnoregio.** Siamo saliti fino al centro del borgo antico, dove fra Dario ha fatto un'introduzione sul senso del pellegrinaggio e del valore dell'amicizia. Pranzo al sacco, caffè e via per la prima tappa, con destinazione il monastero delle **Benedettine di Montefiascone.**

La natura ci ha regalato squarci di bellezza mozzafiato, che solo un passo lento riesce ad assaporare davvero. L'accoglienza delle monache è stata delicata e attenta. Ci ha colpiti una frase in particolare: ***"Per me, tu pellegrino, sei il Cristo!".*** "Chi, io?", è stata la risposta sorpresa. "Ma è sicura?". Dopo una cena rifocillante e i primi acciacchi, ci siamo goduti uno spettacolare tramonto sul lago di Bolsena, con un senso crescente di gratitudine nei nostri cuori.

Durante il cammino, uno di noi guidava il pulmino, fermandosi ogni 4 km per attendere i compagni pellegrini con un po' di frutta o con il pranzo acquistato nel frattempo. Poi si alternava con un altro, in una sorta di staffetta che ci ha permesso di sostenere il ritmo senza affaticarci troppo.
Il secondo giorno prevedeva la **partenza da Viterbo e l'arrivo a Vetralla.** Prima di metterci in cammino, abbiamo fatto un incontro con **fra' Carmine** (OFM Cap) che ci ha fatto una breve introduzione ponendo l'accento su due parole: **nascita e rinascita.** Poi rivolgendosi a ciascuno di noi, ricordando i nomi ascoltati una sola volta, ci ha chiesto: ***"Quale parola porti nel cuore in questo momento?".*** Ne è nata una condivisione intensa e toccante. Le parole emerse sono state: **Traccia, Spiraglio, Oltre, Famiglia, Gioia, Uovo e Speranza.**

Con queste parole nel cuore abbiamo iniziato il nostro cammino e dopo aver visto la piazza e lo splendido **Palazzo dei Papi** siamo usciti da Viterbo e ci siamo ritrovati col pulmino vicino ad un parco pubblico che abbiamo scoperto essere intitolato ad una persona che aveva il nome del nostro Gilberto (Pietrella ndr). Da lì, lungo la **Francigena del Signorino** abbiamo camminato in un tratto fresco e incantato, scavato nel tufo. Poi, inevitabilmente, qualche imprevisto: ci siamo persi a Frittole! Neppure il pulmino ci ritrovava, ma alla fine siamo arrivati a destinazione, ospiti di una struttura gestita dall'associazione **FAMILARCA.**

Qui ci hanno raggiunto **Simone**, un altro compagno, la moglie **Nicoletta** e la figlia **Matilde** che ha scelto di condividere con noi questa esperienza per prepararsi alla sua imminente Confermazione, rinunciando volentieri a un fine settimana al mare. Dopo una doccia rigenerante, una pizza e un po' di riposo, eravamo pronti per l'ultima tappa.

Siamo partiti dalla Chiesa dei **Sacri Cuori di Gesù e Maria, a La Storta** (RM), un luogo scelto non a caso: l'Istituto in cui abbiamo frequentato le elementari si chiamava proprio **"Sacro Cuore".** Quando siamo arrivati, accanto alla chiesa c'era un campo da calcetto: un bel segno-ricordo, perché Suor Cristiana è stata anche la prima suora allenatrice di Calcio in Italia. E poi di fronte, la Curia Vescovile di Porto Santa Rufina… e noi, guarda caso, siamo tutti di Rufina (FI). Gli ultimi 15 km sono volati e il desiderio di giungere alla meta era sempre più forte. Così vicini a **San Pietro**, ci siamo cambiati la maglia indossando quella creata per l'occasione, in cui una frase nascondeva il nome di Gilberto: **GI**ubilate dall'a**LB**a al tramonto, p**ER**ché sul vostro vol**TO**, regna la Speranza!

Arrivati in **Piazza Pia**, all'inizio di **via della Conciliazione**, ci attendevano **Suor Cristiana, i genitori e il fratello di Gilberto.** La gioia si è sciolta in grandi abbracci, mentre molte lacrime solcavano i nostri volti, poi, ricomposti, abbiamo preso la croce del pellegrino ed abbiamo percorso in preghiera l'ultimo tratto a piedi per attraversare la **Porta Santa ed entrare in San Pietro.** Un senso profondo di pace e gratitudine ha colmato i nostri cuori.

Una volta usciti, lì, sotto il colonnato, avremmo voluto restare per sempre. Ma il cristiano non si ferma. Ricevuto l'annuncio e il dono di salvezza, è chiamato ad annunciare che la morte è vinta per sempre ed in Cristo c'è spazio solo per la Vita vera. Così ora che la lampada è accesa dentro di noi, non vogliamo metterla sotto il moggio dell'egoismo, ma tenerla bene in alto perché tutti possano vederla e magari attingere il fuoco per accendere la propria. **La notte è squarciata per sempre dalla luce della Resurrezione, è tempo di gioia, rinascita e condivisione.**

L'essenziale nella vita

Sr Neura Maria de Mello

È con grande gioia che vorrei condividere la bellissima esperienza che abbiamo vissuto insieme alle nostre sorelle della **infermeria di Firenze**, in questo **5 giugno.**

Madre Annalisa ha avuto l'ispirazione di coinvolgere le nostre sorelle in questo **Anno Giubilare**, offrendo loro la possibilità di visitare una **Chiesa Giubilare** per acquistare **l'indulgenza plenaria.**

La nostra avventura è iniziata con quasi un'ora di ritardo, ma tutte animate dallo spirito proprio di **"pellegrini di speranza".** Con l'aiuto della **"Misericordia" di Poggio a Caiano** e dell'infermiera **Roksana**, dopo aver sistemate tutte al loro posto nel pulmino, ci siamo dirette verso il **Santuario di Santa Maria all'Impruneta.**

Al nostro arrivo, siamo stati accolte con grande gentilezza da **Don Luigi Oropallo**, il parroco, e da **Don Davide.**

Quando ci siamo scusate per il ritardo, Don Luigi ha detto: ***"L'attesa è dono di Dio, Egli ci aspetta sempre con molto pazienza".*** E con un sorriso ci ha invitate a entrare nella chiesa per spiegarci la storia.

Mi ha colpito un particolare. Nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, la chiesa fu bombardata. Restò in piedi solo l'essenziale: la parete dove si trova il dipinto della **Madonna** e quella dove si trova il tabernacolo con Gesù, **"l'essenziale": Maria e Gesù.** A partire da quell'evento, ha fatto un paragone con la nostra vita, dove a volte soffriamo e siamo colpiti da tempeste: un problema di salute, una perdita importante… Ma la cosa più importante è non perdere **"l'essenziale": Maria e Gesù.**

A seguire abbiamo pregato insieme il santo rosario, guidato da Don Luigi, che ha evidenziato cinque aspetti della vita della Madre Caiani: **"L'amore, la fiducia, la preghiera, l'umiltà e la fragilità"** 32.

Questo pensiero mi ha portato a fare un viaggio veloce nella vita delle nostre sorelle, che da tempo erano giovani e piene di vitalità, e ora vivono dell'**"l'essenziale"**: **la fede, l`amore e la speranza in Gesù e in Maria** che rafforzano il senso di appartenenza al Signore.

Al rientro, nella nostra cappella, abbiamo concluso la giornata col canto dei Vespri con tutta la comunità. Abbiamo avvertito la stanchezza, ma in tutte era visibile la gioia e la gratitudine verso la **Madre** per avere regalato loro quella speciale opportunità. Mi unisco al loro ringraziamento per aver sperimentato un clima di **gratuità**, di **semplicità** e di tanta **gioia.**

Luoghi che si attraversano

Monica Attucci

Ci sono luoghi che non si visitano. Si attraversano. A **Poggio a Caian**o esiste una realtà, che racconta storie di devozione e arte, ovvero l'**Istituto delle Minime Suore del Sacro Cuore**, fondato nel **1902 da Maria Margherita Caiani** (le cui Sacre Spoglie della beata qui riposano). Questo posto non è solo la Casa Madre per la congregazione, ma un insieme di spazi che nascondono angoli di storia e spiritualità. La sua posizione, tra l'entrata della villa medicea e la piazza della chiesa di **Santa Maria del Rosario**, lo rende un crocevia di cultura e fede. Inoltre, l'edificio è circondato da un ampio e accogliente giardino. Rapiti da tanta bellezza, in questo Eden terrestre sorge spontaneo il desiderio di trascorrere lì in solitudine, ore di rigenerazione di dialogo con noi stessi. Qui in un'ampia sala dove la raffinatezza e l'eleganza del blu hanno fatto da padrone, ho avuto l'onore e il privilegio di presentare **venerdì 6 giugno**, alla presenza di **Mons. Fausto Tardelli**, Vescovo di Pistoia e Pescia, il mio libro: **"La Favola di Amaranta"** (Attucci Editrice).

Insieme a Sua Eccellenza, che con la sua presenza ha impreziosito questo momento, desidero ringraziare **Suor Annalisa Colli**, Madre Generale delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, che mi ha accolta con amore e dedizione. Inoltre, esprimo la mia gratitudine più sincera e profonda e tutti gli intervenuti che mi hanno accompagnata in questo pomeriggio di alto spessore culturale e denso di riflessioni e poesia: il

direttore editoriale della **Attucci Editrice Prof. Alessandro Attucci**, la critica letteraria **Prof.ssa Teresa Paladin, Sara Pecchioli** illustratrice del volume, **Nicoletta Giorgi** insegnante presso la scuola primaria Santa Gonda di Prato e l'assessora alla Pubblica Istruzione di Poggio a Caiano **Prof.ssa Patrizia Cataldi**, il **Dr. Stefano Fatighenti** che ha introdotto e coordinato l'incontro.

Questo racconto è il mio esordio come scrittrice e ho scelto il mondo antico delle favole, un genere amato fin dalla cultura classica, perché trasversale, cioè incanta essenzialmente i bambini, ma ha anche il potere di affascinare i lettori adulti. Un elemento narrativo originale di questo mio scritto (come molti relatori nel corso delle presentazioni hanno sottolineato) è che, la storia della protagonista non si ferma temporalmente sulla soglia dell'infanzia, come avviene in tutte le favole; ma Amaranta la vediamo prima bimba e poi diventare adulta. Possiamo allora affermare che si tratta di una favola di formazione.

Per me è anzitutto una favola d'amore: l'amore come forza inspiegabile, misteriosa, che tende verso l'altro; ma è anche un inno alla trasformazione, alla necessità di cambiare per stare al passo col fluire della vita. Quando ho scritto di Amaranta (nome di origine greca proveniente da amarantos, latinizzato in amarantus, il cui significato è: "***che non appassisce, durevole, immortale***"), bambina curiosa, vivace, intuitiva, disponibile alle scoperte e aperta alle novità ho immaginato di poter abbracciare tutti quei bambini che, almeno una volta nella vita, sono rimasti soli nel loro buio. Bambini che tengono in vita, armati della loro fragilità e della loro dolcezza, il delicato equilibrio della natura, che rinasce ogni giorno.

Una natura benigna e quasi salvifica, animata di presenze buone. La Favola è ispirata alla mia vita di bambina con ricordi personali, a volte piacevoli, altri nostalgici. La protagonista del racconto è guidata nelle sue esplorazioni quotidiane da un amore incondizionato per la natura e per gli animali, che vede in loro dei veri amici e ognuno di essi ha un nome e caratteristiche caratteriali specifiche, per cui sono percepiti come soggetti viventi dotati di dignità e di una ben definita sfera psicologica.

Il racconto contiene un messaggio educativo di rispetto per la vita naturale che ci circonda, in tutte le sue forme. Inoltre, nel percorso della storia viene svelato che è possibile credere in se stessi e nei propri desideri, perché sognare è un fatto che riguarda ciascuno di noi e che i sogni possono essere realizzati in ogni momento della nostra vita, anche se si presentano delle difficoltà, Come accade alla piccina, che di fronte all'ansia di effettuare un viaggio in una terra sconosciuta, decide ugualmente di partire. Il lettore intuisce così, che in Amaranta qualcosa cambierà: la bambina è inconsapevolmente sulla soglia di una trasformazione. Si tratterà di una scoperta dell'intelletto, della conoscenza che implica un rapporto profondo col mondo sensoriale e con le emozioni percepite nel rapporto con il cosmo. Durante il suo soggiorno al villaggio che l'ospita vedrà e incontrerà animali fino ad allora mai visti. Proprio questa esperienza le lascerà un'eredità profonda che nella sintonia tra sensorialità, affettività e ragione sarà il trampolino di lancio del suo futuro. Come credente, mi sento ulteriormente chiamata ad essere custode della Terra e della biodiversità che la abita e di farmi portavoce di questo messaggio: **"Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse"** (Genesi 2,15).

Fin dall'inizio Dio ci ha dato la responsabilità di aver cura del Creato. E come il cane, che insieme all'angelo Raffaele accompagna e segue Tobia nel suo lungo viaggio ("Il giovane partì insieme con l'angelo e anche il cane li seguì e s'avviò con loro" Tobia 6,1), così l'amore degli animali per me e il mio per loro è stato senza misura. In un particolare periodo di sofferenza della mia vita loro sono stati un rifugio. Essendo stati creati prima dell'uomo gli animali hanno una storia evolutiva più ricca e per chi ha occhi per vedere, sono maestri di vita e di saggezza. L'animale infatti diventa un ascoltatore prezioso che conforta durante un periodo emotivamente difficile e confuso. La loro presenza riesce tutt'ora a tranquillizzarmi. È una sensazione difficile da descrivere quella che avverto quando in una carezza sento il cuore del mio Balto (Bracco di Weimar), battere all'unisono con me. E poi vedere il volo di un uccello significa non solo avere un modello che ci esemplifica come si fa a volare, ma anche e soprattutto sapere che si può volare.

Il mondo familiare che qui racconto ha radici nella mia storia personale. Come accade da millenni, anche nella mia zona esistevano donne di grande forza che possedevano una sapienza semplice, che permetteva loro di curare i piccoli malanni delle persone e degli animali all'interno delle loro comunità. Fortemente credenti, conoscevano antiche preghiere, l'uso delle erbe e il potere delle segnature. Erano le cosiddette guaritrici di campagna. Mia nonna paterna era una di queste. Dopo la morte precoce della mamma passavo con la nonna molte ore della mia giornata. Ancora oggi la ricordo con grande commozione, tutta vestita di nero, con lo scialle di lana sempre sopra le spalle e il fazzoletto nero in testa quando usciva di casa. E tra le mani il suo rosario che sgranava da mattina a sera. Questo suo mondo mi affascinava e al tempo stesso mi incuriosiva. Seguivo con gioia mia nonna per i campi, alla ricerca di erbe selvatiche da raccogliere, quei momenti sono per me un ricordo prezioso.

Ma solo in seguito, durante i miei studi di botanica da autodidatta, mi sono davvero resa conto dell'importanza di quegli insegnamenti. Le conoscenze che mi venivano da lei tramandate, infatti, risalivano ad un tempo davvero remoto. Nata e cresciuta in campagna, sin da piccina ho amato profondamente la Natura e gli esseri che la abitano, manifestando continuamente la volontà di esplorarla, conoscerla meglio, entrare in contatto profondo ed empatico con essa. Ne ero affascinata e compivo piccole indagini per scoprire la vita nel lago vicino casa. Lo immaginavo popolato da innumerevoli magiche creature. Era l'acqua, infatti, l'elemento che più mi attraeva e per questo ho amato il mare fin da piccola quando rappresentava gioco, svago, estate allo stato puro. Crescendo la passione per il mare si è rinnovata in qualcosa di più intimo e profondo. Non è più una semplice distesa d'acqua salata dove nuotare e rilassarmi, ma una **"casa"** aperta e accogliente dove posso esorcizzare le mie paure. Il movimento delle onde e la sua immensità mi genera una sensazione di tranquillità e mi stimola un atteggiamento mindfulness. Difficile non sentire un brivido di fronte al richiamo dell'immenso che, come le sirene leggendarie, irretisce senza concedere via di scampo.

Chi il mare lo ama davvero lo ama per sempre.

Un Amore che si dona

Fraternità di Via P. Thouar

La Solennità del Sacro Cuore, preceduta dal **Triduo** di preparazione, quest'anno è stata impreziosita dalle riflessioni di due frati francescani: **Fra Marco Sebastiani e Fra Roberto Liggeri.**

La celebrazione di questa festa rende difficile esprimere la gioia e lo stupore per il mistero d'amore che attraversa la nostra esistenza. Il Cuore del Signore Gesù, rivelatosi già nel Primo Testamento per mezzo dei profeti, è descritto dalle Scritture principalmente come luogo di fedele e affettuosa premura che chiamiamo misericordia, come pastore buono che si prende cura delle sue pecore: ***"Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna… andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte"*** (Ez 34,12-16).

Le riflessioni erano finalizzate a rafforzare il nostro rapporto con Dio, a vivere alla sua presenza e a rimanere in costante ascolto della sua Parola. Importante per noi mantenere vivo il dialogo con il Signore per comprendere la sua volontà e metterla in pratica.

Le parole-chiave ricorrenti in questi giorni sono state: **Cuore** – Parola di Dio – **Misericordia** – Missione: un programma di vita da calare nel quotidiano! E questo è possibile in qualsiasi situazione ci troviamo!

Pellegrinaggio al “crudo Sasso”

Chiara Malinconi

Quando pensiamo a **San Francesco**, il pensiero va sempre a quei luoghi meravigliosi di **Toscana, Umbria e Lazio**, dove il Santo ha vissuto parte della sua vita; luoghi in cui il creato si manifesta in tutta la sua bellezza, dolcezza, armonia e che noi abbiamo avuto la grazia di visitare nell’arco di tre anni.

Gli **800 anni dell’approvazione della Regola** scritta da **San Francesco** ci portarono a **Fonte Colombo** e a **Greccio.** Le Sacre Stimmate, lo scorso anno, ci condussero in pellegrinaggio al **“crudo Sasso intra Tevero e Arno”** (Paradiso Canto XI) dove tanti di noi avrebbero desiderato ritornare. E il **17 luglio**, il desiderio, per la gioia di tutti, si è avverato. E’ stata davvero una giornata ricca di spiritualità, sulle orme di San Francesco.

Già durante il viaggio le preghiere, i canti, le riflessioni, sono state un’ottima preparazione alla esperienza che ci attendeva. Arrivati al **Sacro Monte** ci siamo recati al **Santuario** per partecipare alla Santa Messa e per accostarci al Sacramento della Riconciliazione. Prima di ripartire per il pranzo ci siamo fermati in preghiera alla **Cappella delle Stimmate.**

Abbiamo quindi raggiunto la **Casa di Preghiera**, accolti dalle nostre **Sorelle Minime** che ci

avevano preparato un gustoso e abbondante pranzo preparato dalla fantastica cuoca **Sr Chiara**, in quella meravigliosa cornice naturale dove ben si comprende il **"Cantico delle Creature"**: l'inno di lode e di gratitudine, scaturito dal cuore di Francesco, per la bellezza della creazione.

Dopo il pranzo, **Madre Annalisa** ci ha offerto una riflessione in merito e bene ci ha introdotto alla preghiera della **"corona francescana"**, per tanti di noi sconosciuta, che ci ha fatto assaporare le gioie della **Vergine Maria.**

La recita dell'**"Ave Maria"** diveniva sempre più partecipata: a lei, **Madre di Dio e Madre nostra**, abbiamo affidato ogni necessità perché solo lei, nella sua bontà materna, ci poteva esaudire.

E' stato difficile lasciare quei luoghi, quel nostro **Tabor**, per tornare nel quotidiano, ma è così che deve essere, perché i doni, i tesori, per potersi moltiplicare, devono essere condivisi. E quanto a noi, quella intensa giornata di godimento spirituale ci auguriamo abbia un seguito.

La gioia e la pace sperimentate devono essere non solo ricchezza nostra, ma devono diventare condivisione piena con chi incontriamo ogni giorno.

Attività estive parrocchiali

R.

L'estate, ormai verso la fine, ha regalato esperienze significative ai bambini, adolescenti e giovani della **Parrocchia Santa Maria del Rosario**, grazie alle attività organizzate e animate dai giovani insieme al parroco **Don Gianni Gasparini** e dalle nostre suore **Sr Chiara Bertuccelli** e **Sr Tamires Soares.**

Le prime settimane sono state dedicate ai **bambini.** Dal **16 al 27 giugno** il nostro giardino ha accolto circa **56 piccoli** per l'oratorio estivo. Ogni mattina iniziava con la Santa Messa in parrocchia, partecipata dagli animatori, poi la giornata proseguiva con giochi, laboratori, preghiera, gite e tanti momenti insieme.

A luglio è stata la volta dei nostri **adolescenti:** circa **50 ragazzi**, che dal **12 al 19** hanno vissuto il campo estivo alla **Beccia – La Verna.** Gli animatori, insieme al parroco **Don Gianni**, al seminarista **Gabriele Di Bella** e alle nostre suore **Sr Chiara, Sr Tamires** e **Sr Marta Wahib**, hanno preparato giornate davvero belle con una tematica dedicata alla conoscenza di

sé, alternati a momenti di preghiera, di condivisione, di giochi, di divertenti serate. Particolarmente coinvolgenti sono state la veglia di preghiera e il pellegrinaggio al Santuario.

La terza esperienza è stata quella vissuta a **Roma, dal 1 al 4 agosto**, per il **Giubileo dei Giovani.** Sono partiti dalla nostra parrocchia di Poggio **16 giovani**, insieme al parroco **Don Gianni** e a **Sr Tamires**, e si sono uniti ad altri **78 giovani** della diocesi di **Pistoia**; tra loro anche sacerdoti e suore. Hanno vissuto giorni intensi e profondi, segnati dal passaggio alla **Porta Santa a San Pietro**, dalla **Veglia e Santa Messa a Tor Vergata**, che ha ricaricato i loro cuori.

Sono state esperienze che hanno lasciato non solo **bei ricordi**, ma anche **un seme da coltivare lungo il cammino della vita.**

Preghiamo per la pace nel mondo

R.

Il sussidio preparato per la preghiera della vigilia del **Dies Natalis di Madre M. Margherita**, ha facilitato il coinvolgimento della nutrita assemblea, riunita nel piazzale dell'Istituto.

"Carissimi, affidiamoci a tutti i santi e speriamo che facciano dolce violenza al Cuore di Dio e ci possano ottenere che si apra d'un tratto l'orizzonte bramato della santa quiete della santa pace", sono state le parole iniziali della nostra **Beata Fondatrice** che ci hanno introdotto all'articolata riflessione sul valore e l'urgenza della pace.

I salmi appropriati, alternati alle toccanti testimonianze che rispecchiavano l'attuale situazione, hanno reso più incisive le affermazioni.

Il segno: **un mappamondo posizionato sui gradini della chiesa** e sullo sfondo il **Crocifisso illuminato,** hanno contribuito a far riflettere come la guerra sia in atto davvero in tante parti del pianeta.

Il gesto finale delle luci, portate quando venivano nominati i paesi in conflitto, hanno reso più intensa e suggestiva la serata, vissuta all'insegna di una preghiera partecipata.

Credenti e credibili

Padre Sandro Guarguaglini ofm

Riportiamo alcuni stralci dell'omelia della Concelebrazione della Solennità del Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani, svolta nel piazzale dell'Istituto:

Tutti gli anni, in questo **8 agosto**, ci ritroviamo al calar della sera: sacerdoti, Suore Minime, popolo di Poggio a Caiano e dei paesi limitrofi, a celebrare il transito della **Beata Madre Margherita**, cioè il passaggio alla vita vera, quella che Madre Margherita aveva vissuto in pienezza già qui sulla terra e per la quale, dalla Chiesa, è stata annoverata tra i Beati, cioè tra coloro che hanno vissuto in modo esemplare la vita cristiana. Una vita credibile, dunque, vissuta da una donna vicina al popolo, che mai ha ricercato i propri interessi, le proprie soddisfazioni, il proprio appagamento, se non quello di far star bene gli altri, soprattutto di far incontrare il Signore, e far gustare il perdono di Dio.

Stiamo vivendo questo **anno giubilare** all'insegna della **speranza**, anno in cui siamo chiamati tutti, soprattutto noi cristiani, a far sì che ci sia davvero un incontro con il **Signore** che cambia la nostra vita perché,

come Madre Caiani, anche noi dobbiamo diventare credibili e credenti, cioè persone che sanno annunciare con la propria vita **l'amore del Cuore di Gesù**, quell'amore che non conosce limiti di tempo e di spazio, e che si dilata fino ad abbracciare totalmente la vita di ognuno di noi.

L'incontro con il Cuore di Gesù che è stato per lei difesa, scudo, conforto, consolazione, l'ha resa, infatti, una donna conquistata dal suo amore, tanto da farle esclamare: ***"Fatelo conoscere questo Divin Cuore, fatelo amare, impiegatevi in ogni opera che possa dar gusto a questo Cuore amoroso, e se volete sempre più piacere a Lui amatevi fra voi".*** Da quanto scrive, si capisce che l'oggetto, e quindi il soggetto, è qualcosa di vivo, da amare e da far conoscere come persona vivente. Il suo non è guardare al cuore come un qualcosa di devozionale e nemmeno di taumaturgico ma è guardare al cuore per imitarlo, per entrare sempre più dentro a questa storia d'amore e farla propria.

Ancora*: "Amatevi con quella carità che viene dal suo Cuore, la quale lo fece morire esangue sulla croce, e lo ridusse ad annientarsi per noi dandosi a nostro cibo e ciò, per sostenerci viatori e farci poi godere di se stesso nella beata Eternità".*

Madre Margherita vuole che le sue figlie di ieri e di oggi, e tutti coloro che guardano a lei come maestra e modello di vita, vivano in pienezza questo carisma che è quello della imitazione del Cuore di Gesù, proprio come riporta **Papa Francesco** nella ***Dilexit nos: "Quello stesso Gesù oggi aspetta che tu gli dia la possibilità di illuminare la tua esistenza, di farti alzare, di riempirti con la sua forza. Prima di morire, infatti, disse ai suoi discepoli: - Non vi lascerò orfani, verrò da voi: ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete; egli trova sempre un modo per manifestarsi nella tua vita perché tu possa incontrarti con lui".***

A queste parole fanno eco le parole di **Papa Leone** indirizzate ai giovani alcuni giorni fa: ***"Il Signore ha già preparato per noi uno spazio dove riconoscerci e sentirci suoi amici. Questo luogo è in fondo, il nostro cuore, una stanza che può sembrare vuota ma che attende solo di essere riconosciuta, colmata e custodita. La Pasqua che i discepoli devono preparare è in realtà già pronta nel Cuore di Gesù".***

Costante desiderio di Madre Caiani, era quello di assomigliare sempre più al suo Signore. La somiglianza per lei equivaleva a divenire davvero simile a Lui, avere i suoi sentimenti, amare come lui, consolare come lui, essere attratta dal suo Cuore per diventare come lui un cuore che ama, che offre, che soffre, che dona, che non si risparmia. Auspicava anche per lei e per le sue figlie di ieri e di oggi: ***"Spero, anzi ne sono certa, che la vostra vita avvenire sarà modellata sulla vita stessa di Gesù. Se non saremo somiglianti al Figlio di Dio non entreremo nel regno dei cieli. Abbi pietà Signore e fa' che sempre più conosca te…e più ti ami…"*** ed è quello che lascia in eredità a tutti noi, soprattutto a voi Poggesi, che guardate a lei con affetto e venerazione: ***"Impiegatevi in ogni opera che possa dar gusto al Cuore di Gesù"***

Vorrei concludere con un pensiero sulla speranza che Madre Caiani, rivolge a noi in questo anno giubilare. Sono innumerevoli le testimonianze sulla pratica di questa virtù da parte della Beata. Soprattutto le prime suore attestano che la Madre l'ha vissuta in modo eroico ed esemplare, fiduciosa soltanto nella Provvidenza, la quale era da Lei invocata soprattutto nei momenti difficili e di avversità: ***"Provvidenza di Dio, provvedeteci voi, Provvidenza di Dio, miserere mei".***

Anche tanti laici, che ricorrevano a lei, trovavano conforto ed erano invitati a sperare; ne cito uno per tutti: ***"Molti si recavano dalla serva di Dio in circostanze di difficoltà e trovavano in lei incoraggiamento, conforto e incitamento alla speranza cristiana."*** (Serafino Serafini)

Madre Margherita, anche oggi abbiamo bisogno che tu ci ripeta quelle parole di speranza che hanno fatto di te una donna credente e credibile. Ne abbiamo davvero bisogno: siamo sbandati, smarriti, disorientati, impauriti, ma sappiamo, come cristiani, che Gesù è la nostra speranza e con Lui vogliamo camminare.
Aiutaci, affiancandoti a noi, come facevi con i barrocciai, spingici lungo la salita della nostra esistenza, dove anche noi siamo tentati di mollare, di arrenderci.
La vita spesso ci sfugge di mano: i giovani prendono strade che non portano a niente, noi adulti siamo impegnati, fino allo sfinimento, ma non siamo soddisfatti, anzi siamo alla ricerca sempre di cose nuove, affascinanti, ma che alla fine non ci danno niente; gli anziani, sempre più soli, sono depressi e stanchi della vita, insomma se ci guardiamo intorno tutto sembra essere non buono.
Ma vogliamo guardare, vedere, ascoltare, con i tuoi occhi e i tuoi orecchi, sempre aperti in Dio.
Infondi in noi quella speranza, che è stata tua compagna e che ti ha aperto cammini sempre nuovi, che ti ha permesso di andare avanti a testa alta, fino all'incontro con la Speranza vera, che è diventata la certezza di un volto luminoso che ti ha accolto in cielo, insieme a Maria e a tutti i santi.
Fa' che sia così anche per noi. Amen.

Raccontare le meraviglie del Signore

Sr Maria de Lourdes

Vi racconto la storia della piccola **Laura Gabrielly**, una bambina di sette mesi che, durante il triduo in preparazione alla festa della **Beata Madre Caiani**, si è presentata vestita come lei. La sua mamma, dopo la prima Messa del triduo, ci ha raccontato la grazia che la bambina ha ricevuto dal **Signore** per mezzo della **Beata Madre Caiani.** Ecco il racconto.

"Il nostro primo bambino, dopo pochi giorni dalla nascita, ha preso un batterio ospedaliero, che ha avuto inizio con una vescica al collo e si è subito esteso a tutto il suo corpo. Purtroppo, non c'è stato alcun rimedio ed è morto. Il Signore mi ha regalato la grazia di generare la vita un'altra volta ed è nata Laura; una grande gioia nella nostra casa. Dopo quattro giorni che era nata, è apparsa al suo collo una vescica uguale a quella di suo fratello. Eravamo disperati perché ricordavamo tutto il dolore vissuto e avevamo paura di perderla. Davanti a tutta questa sofferenza, mia suocera, che è devota di Madre Caiani, ci ha detto: Chiediamo a Madre Caiani di combattere lei questo batterio e di donare vita e salute alla nostra bambina. Come segno di grazia ricevuta, durante la sua festa, Laura parteciperà a tutte le Messe e alla processione, vestita come lei. Dopo la promessa siamo andati a São Luís, per renderci conto se il batterio era lo stesso del nostro bambino e per la grazia di Dio ricevuta attraverso Madre Caiani, non lo era. Per questo non possiamo non condividere la nostra gioia e la nostra fiducia nella Beata Margherita Caiani. Ringraziamo Dio per l'opportunità di essere qui a raccontare questo evento meraviglioso".

Noi suore Minime pensiamo bene di far conoscere questa grazia che il Signore ha compiuto per mezzo della nostra Madre Fondatrice e con lei e per lei rendiamo grazie a Lui che continua a manifestare la sua misericordia ed il suo amore attraverso i suoi santi. **Tutto per la gloria di Dio!**

Vocazionati: “Vieni e seguimi”

Sr Maria de Lourdes

Con grande gioia ed entusiasmo le **Suore Minime del Sacro Cuore**, insieme alla Parrocchia **“Nostra Signora del Rosario di Fátima”**, il 10 agosto hanno realizzato la **camminata vocazionale**, visto che in questo mese, in Brasile, si celebra il mese vocazionale. Quest’anno il tema era: ***“Vocazionati perché chiamati”.*** Durante il percorso, tutti i partecipanti sono stati invitati a riflettere sulle varie vocazioni, presentate sotto forma di intervista con personaggi che rappresentano i diversi stati di vita:

1- Vocazione matrimoniale: i genitori di santa Teresina del Bambino Gesù, **Luís Martin e Zélia Guérin Martin**, sono stati presentati come una coppia che, coerente ai principi evangelici in seno alla famiglia, chiesa domestica, è diventata luce per tutta la Chiesa.

2- Vocazione presbiterale: il servo di Dio **Don Pedro Balsi**, sacerdote italiano morto in Brasile in concetto di santità, donandosi ai più bisognosi, ha sentito la chiamata del Signore e ha risposto servendo i fratelli.

3- Vocazione alla vita religiosa: la **Beata M. Margherita Caiani** è stata presentata come risposta all’amore del Cuore di Gesù, con una vita vissuta nell’umiltà, nell’amore al prossimo, nella donazione ai poveri e sofferenti.

4- Vocazione laicale: il **Beato Carlo Acutis** è stato presentato come modello di santità anche in questo tempo dove i mass media e l’intelligenza artificiale sembrano dominare il mondo. E’ testimone di vita semplice che vive la sua fede nel quotidiano, usando i mezzi che ha a sua disposizione per evangelizzare.

A conclusione del percorso in chiesa, tutti i presenti hanno ricevuto un messaggio di incoraggiamento per vivere la vocazione a cui sono chiamati.

SUOR M. AMANDA BOSETTI

venerdì 13 giugno, nella fraternità San Francesco di Bonistallo, è tornata alla casa del Padre.
Nata a Marcallo con Casone (Milano) il 1 febbraio 1930, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1954.

Suor Maria Amanda è ricordata per la sua esile persona, all'apparenza fragile, che tuttavia era in contrasto con la sua forza di volontà e il suo zelo apostolico nel vivere e annunciare il carisma della Beata Madre Fondatrice.

Ha cercato di fare sempre con gioia la volontà di Dio in ogni servizio, pur diversificato, che le è stato richiesto dall'obbedienza, nelle comunità di cui ha fatto parte. In tutti gli ambiti ha dimostrato, infatti, capacità di adattamento e abilità a entrare in relazione con tutti: dai bambini agli anziani a Zibello, Comeana, Bordighera, Rufina, Golasecca, Galliano, Montevarchi, Limite, Genova, Milano, e infine nel 2019 a Bonistallo, dove è rimasta fino al giorno del suo congiungimento con lo Sposo per conseguire la gioia senza fine.

Animata dal costante desiderio di rispondere con fedeltà al dono di Dio si è sempre distinta per la passione con cui si è dedicata alla educazione dei bambini e al rapporto con le rispettive famiglie.

Esprimeva la profonda convinzione di essere Suora Minima sia nelle condivisioni degli incontri fraterni che nei contatti occasionali con le persone che incontrava. Spesso faceva riferimento al Sacro Cuore e al suo infinito amore, dal quale traeva la forza per il suo operato e invitava tutti ad affidarsi alla sua misericordia.

Carissima Sr M. Amanda, noi ti pensiamo felice, assieme a tante sorelle accanto a Gesù: mentre godi la perenne e splendida visione del Signore; prega per tutte noi affinché il nostro cammino di fede raggiunga il culmine stabilito fin dall'Eternità.

SUOR M. FRANCESCA MERSAL

lunedì 16 giugno, nell'ospedale italiano al Cairo - Egitto, è tornata alla dimora eterna.
Nata ad Armant Al-Resagat (Luxor) il giorno 16 aprile 1963, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1985.
Sr M. Francesca si consacrò al Signore con il desiderio di lodarlo e di servirlo per tutta la vita, conformandosi a Cristo e donandosi senza riserve alle sorelle e al prossimo, secondo il carisma delle Minime Suore del Sacro Cuore e la spiritualità francescana.

Dopo la Prima Professione, iniziò con impegno la sua missione, svolgendo con delicatezza e dedizione il prezioso servizio di infermiera. Con il suo stile semplice, mite e umile, Sr M. Francesca si integrava con entusiasmo anche nelle attività pastorali delle parrocchie, instaurando relazioni affabili con tutti. Particolarmente toccante era la sua attenzione e cura per l'altare, segno del suo amore per la liturgia e per la comunità. Non meno prezioso fu il servizio che svolse presso l'orfanotrofio dei Padri Francescani. La sua presenza con i bambini era profondamente materna, si prendeva cura di ognuno con passione, riuscendo a farli sentire davvero amati, come da una vera mamma.

Nelle fraternità in cui ha vissuto, sia in Egitto che in Italia, anche se solo per brevi periodi, Sr M. Francesca cercava sempre di occuparsi dei servizi più umili della casa, distinguendosi per generosità, gioia e grande disponibilità: Kafr El Dawar, Casa Madre (per la formazione), Porlezza, Firenze V. Pietro Thouar, Esna, Bonistallo, Abu Tig-Asiut, Maadi-Cairo, Esna, Cottona-Sohag e infine dal 2022 a Mansafis-Minia dove è rimasta fino al giorno in cui, a motivo dell'aggravarsi della malattia, è stata ricoverata nell'ospedale al Cairo.

Carissima Suor M. Francesca, la tua vita per tutte le sorelle che hanno potuto godere della tua presenza è stata una testimonianza luminosa, ricca di valori. Tra tutti, risaltavano: il tuo cuore riconoscente sempre pronto a dire "grazie" soprattutto nei confronti dei superiori, e il forte senso di comunione fraterna, espresso nel chiamare ogni sorella "ookti", cioè "mia sorella", parola che racchiudeva un legame fraterno: "tu fai parte di me, siamo una cosa sola". Grazie per quello che sei stata davvero "amata da Dio e dalle persone". Ora che godi nella pienezza dell'amore eterno, prega per noi e noi ti ricorderemo sempre, perché il tuo ricordo è benedizione.

… preghiamo per i nostri cari

- GIANCARLO MARONGIU, fratello di Sr M. Lucia
- CHRISTY JACINTA MIRANDA, mamma di Sr M. Brigita
- ALFIO TONINI, fratello di Sr M. Umberta